

DIVENENDO NEL FIANI

MARCO DELL'EDERA
MATTEO LAMEDICA
MERCURIO MAZZEI
FRANCESCO PALLADINO

RITRATTI A CURA DI:
ANTONIO PENSATO

CENTRO GRAFICO MERIDIONALE EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA AGLI AUTORI

Anche tu...

eri...

una ragazza eccentrica

dalla chioma dorata.

Anche tu...

eri...

un'importante

pedina

di questo mondo.

...

...

...

a NATHALIE POTENZA

spentasi in tenera età

PRESENTAZIONE

Non conosco personalmente i quattro giovani studenti autori della presente raccolta di versi, se non per una casuale reciproca presentazione durata pochissimi minuti: giusto il tempo per venire a conoscenza della loro comune passione per la poesia e dell'intenzione di pubblicare una raccolta di versi, al termine, ormai, e a suggello della loro esperienza liceale.

Da parte mia, la presentazione dei loro componimenti vuol essere un omaggio al loro coraggio e alla loro semplicità.

Decidendo di rendere pubblici i loro versi, essi non temono di mettere a nudo, dinanzi a tutti, sentimenti, speranze, angosce: la loro anima, la loro vita.

Nel corso dei "cinque lunghi anni del Classico", ciascuno di essi si è profondamente trasformato, arricchito di conoscenze, di esperienze, di sentimenti, di riflessioni. Ed ora che quegli anni son trascorsi, si premurano di offrire ai loro coetanei, semplicemente, una "raccolta di umanità" in versi, con l'augurio a tutti di una vita felice.

E intanto, ciascuno di essi racconta la propria vita...

MARCO DELL'EDERA lo fa, cantando un suo radicato "sentimento del tempo", di questo tiranno «nostro unico invincibile nemico», distruttore delle nostre poche gioie e della stessa vita, inesorabilmente da esso stropicciata ed aggrinzita, ma pur sempre ancora vita. Il tempo!: distillato non in settimane mesi anni, ma in attimi, in istanti, in momenti, in «granelli» di serenità, di allegria, di gioia; e sono questi i «tempi veri», i «momenti che dovrebbero restare» e che purtroppo

po s'involano, lasciando di nuovo posto alla tristezza, alla malinconia, alla nostalgia, al pianto e alla «voglia di piangere», all'illusione sempre pronta a prendersi gioco di te, a trascinarti nel suo vortice alienante che desola e sconvolge, e ti fa sentire schiavo di tutto, assetato di Libertà, e quasi invidioso (come della tua vita lo è il "tempo") della Natura nella sua serenità e periodicità, nello scorrere placato del suo inverno, nella potenza purificatrice della sua pioggia, capace perfino di liberare dalle illusioni.

Eppure, non tutto né sempre è illusione: nell'apparente monotonia della vita, ore e minuti non sono mai uguali; il vivere non annoia: ogni giorno ha un senso; e anche quando la «gioia di vivere» sembra ormai passata e lontana, e puntualmente si ripresenta la malinconia, la «speranza» non ti abbandona, tu non ti arrendi, «tu insisti / c'è luce avanti».

La sfida al "tempo" è aperta e continua; la partita non è mai chiusa: la "vita" potrà sconfiggere il "tempo".

È questo, in sostanza, il messaggio poetico di Marco.

E nei suoi versi esso si sostanzia di musicalità profonda e di immagini penetranti.

Solamente qualche esempio...

Nella lirica "L'inverno", un settenario e due musicalissimi endecasillabi tratteggiano l'immagine semplice ma significativa dei giorni che trascorrono, ognuno

un granello di sabbia
che si posa sul cumulo già alto
e in altezza a salire destinato.

Nei due versi iniziali di "Gioia di vivere", il tempo scorre come al rallentatore, quasi a sottolineare il prolungarsi del tempo nel tempo, nell'attesa della felicità.

Quanto dolce il ritmo d'invocazione, quasi di supplica, alla pioggia in "Pensiero"!:

Pioggia su di me...
lava le mie illusioni...

E quanta semplicità nel desiderio, ingenuo e struggente, di serenità dei versi:

questi momenti...
dovrebbero restare...!

E si potrebbe continuare con numerosi altri esempi, ma tanto basti!

Anche MATTEO LAMEDICA racconta di sé: del suo scoprirsi «stranamente» ad illudersi, a prospettarsi il mondo adeguato ai propri desideri.

E così, il solo pensiero della sua «bella e amata donna nascosta» gli fa sentire «la vita nella sua piena giovinezza», «un fiore che odora di giorno» e rende «tutto fresco»; il «soave sorriso di primavera» della sua donna ha il potere di abbellire ancor più il giorno con le bellezze della notte, e di rendere il cielo ancora più azzurro e puro con l'azzurro del mare.

Ma ecco: inesorabilmente l'estate finisce, il sole diventa «un desiderio irraggiungibile», la «delusione» si fa strada, la vita si comporta da «traditrice». E allora essa, la vita, appare un'eternità di pianto e di dolore, una notte senza fine e senza speranza che scorre con cupa monotonia: e l'io è lacerato, e le guance graffiate; l'autunno con la sua desolazione stringe anche l'anima in una feroce morsa, e si fa strada lei: l'immagine della morte.

Ma lo smarrimento non vince; non trionfa la morte che tutto rende all'improvviso cenere: anche sulla tomba è prevista una luce, pur se sbiadita; e all'improvviso, ecco nuovamente l'anima scoprirsi ad illudersi, di un'illusione immensa, e una luce chiaramente illumina la vita: è Dio.

E allora anche l'angolo buio in cui la morte è nascosta in agguato è chiaramente illuminato, e quel fatale istante assume quasi una dimensione atemporale, come «porta dell'eternità»: «la vita è una morte che passa»!

Questo sentimento della morte e della vita, del dolore e delle illusioni, è cantato da Matteo con versi essenziali e asciutti, a lungo maturati dentro, e poi a un tratto chiaramente espressi con un sottofondo di diffusa musicalità. Il tono è ora sommesso, volto a fissare, quasi scolpendola nel proprio animo, l'essenza del vivere; ora spiegato, a seguire la vita nella sua piena giovinezza.

E allora, se si riconducono i versi a un metro più tradizionale (mi si perdoni la riscrittura!), ai settenari che rapidi scolpiscono:

Stranamente / m'illudo

o, in "Monotonia":

Stare cupi / fermati
con le mani sul volto
a graffiarsi le guance

si sentono alternarsi novenari ed endecasillabi, che si snodano in una dolce e pacata sonorità:

Non sarà stato / certo il mare...

Non certo / lo splendido cielo
e le candide stelle / a farti immensa.

... la mia bella / e amata donna nascosta.

Le poesie di MERCURIO MAZZEI si sostanziano emblematicamente di affetti, emozioni, sentimenti, interrogativi e problemi tipici di quel fondamentale periodo della vita, «né bello né brutto», che è l'adolescenza.

"Poesia dell'adolescenza" si potrebbe definire, appunto, il suo canto. Poesia di un «difficile cammino», di un «continuo travaglio interiore» teso alla conquista della propria identità, alla ricerca della verità, all'affermazione del proprio io oltre il limite dell'insondabile e dell'arcano.

È questo il nucleo centrale delle sue riflessioni, all'interno del quale egli inserisce, domande, desideri, constatazioni, paure, consolazioni.

Le sue domande sono poche, ma tremendamente fondamentali: «Ma io chi sono? Cosa voglio?»; «Cosa farò, e dove andrò?»; «Domani..., di me, che ne sarà?».

E un tentativo di risposta si fa strada, consolatorio più che risolutivo: «Io non sono, ma divento», «La mia materia / continuerà / ancora per molti anni / a farmi cogliere / i frutti migliori della vita / ... / il profumo del mare e / ... / io continuerò ad essere io...». E anche quando la morte «disintegrerà / la mia materia / io... / farò parte di un altro mondo...».

È ben chiara, in tutto ciò, una profonda coscienza della propria individualità eterna «eternamente sarò»; ma tale coscienza non può placare la mente, sempre volta «alla ricerca della verità» e puntualmente riscoperta a «riflettere sul domani» che resta sempre «arcano», sempre «un mistero».

È questa «angoscia del domani» il nodo che l'anima non riesce a sciogliere e che fa persino temere un'«inevitabile follia». È l'angoscia legata allo stupore di non riuscire a darsi un'identità nel tempo, altrettanto precisa quanto quella intravista nell'eternità.

E non è forse questo uno dei temi centrali della problematica dell'adolescenza? L'individualità alla ricerca e alla conquista della personalità: da una parte, l'«io continuerò ad essere io», l'«io di ieri... di oggi... che eternamente sarò»; dall'altra, l'«io non sono, ma divento», «ieri ero diverso... oggi sono diverso... cambio / senza accorgermene», «domani / io non sarò più io...».

Sembrano palesi contraddizioni, ma, come si è visto, non lo sono.

E, intanto, l'oggi trascorre, da una parte, tra affetti sicuri e persone care: la Madonna-Mamma, gli amici (come Severo), il fratello, la sorella, la madre (il «suo tocco caldo di mano» richiama significativamente «il tocco caldo della MAMMA»); dall'altra, in ricordi e nostalgie «di un intenso amore», o in brividi e in passioni impetuose, in attimi di estasi frenetica altrimenti irraggiungibile, in grandi vacui amori che puntualmente, all'alba, subito si dileguano.

Trascorre così l'«oggi, veloce»; e resta, al fondo, inevitabilmente sospeso, l'interrogativo: «Domani, che ne sarà di me?».

I versi di Mercurio scorrono limpidi e spesso raggiungono una intensa armonia, grazie soprattutto alla presenza, non ricercata ma

spontanea e spesso formalmente non evidente, di numerosi endecasillabi. Si badi al ritmo dolcemente costante di versi come:

l'anima resta un istante sospesa
e all'improvviso anche nel cuore, / è festa

o anche:

è notte, a poco a poco / si rincasa
e come a un tratto, in strada, tutto tace.

E nel silenzio delle proprie case
a tutti scende in viso come un velo...

... ognuno / un po' più in pace, si addormenta.

(Un Lunedì in Albis...)

E ancora:

è mia madre a svegliarmi / la mattina
con quel suo tocco caldo / di mano

(Calore di casa mia)

Oppure in "Campi deserti",:

Passa un giorno e / ne seguono dieci
come foglie portate via dal vento
e / mi accorgo che tu non ci sei più.

E in "Domani":

La luce viene meno:
il sole s'allontana,
ormai si sta celando dietro i monti.

E, solamente per concludere,:

A Oriente il sole nasce / e non ho caldo...

(Insensibilità)

il domani per me
sarà sempre un mistero.

(Arcano domani)

FRANCESCO PALLADINO con le sue poesie ci mette subito dinanzi ad una umanità che soffre e piange per la miseria, le ingiustizie, l'abbandono, l'emarginazione, la guerra, le umiliazioni.

Un'umanità quotidiana che non può non toccare e ferire profondamente l'animo particolarmente ricco e generoso degli adolescenti. E Franco si fa interprete di questo comune disagio di fronte ai «problemi gravosi della società moderna».

Il suo canto è sinceramente pieno di "compassione" per quella umanità dolente, e lo stesso ritmo del suo "narrare poetico" esprime molto bene il suo partecipare, con pietà e con pena, a quelle sofferenze.

Ma egli non può accettare (né farci accettare) passivamente un mondo così ingiusto e sofferente. Ecco allora che affida simbolicamente ad una «colomba bianca» il compito di annunciare al mondo la pace, facendolo diventare come lei: puro, innocente, pacifico. E in questa opera di trasformazione purificatrice, vento sole e luna sono gli operatori di pace: ingiurie, ingiustizie e miserie sono cancellate; i ciechi hanno la luce, tutti gli uomini sono riscaldati, il pane quotidiano è assicurato; il viandante va sicuro, gli uomini son protetti e persino i «gufi della notte».

E ci sarebbe pace, se ciò dipendesse dalla Natura!

Ma così non è.

E solo chiudendo gli occhi, anche se per un istante, dinanzi alla realtà, ci si può illudere d'essere in Paradiso e di vedere, con gli occhi dell'anima, «mondi nascosti» e di essere trascinati «in un mondo nuovo, un mondo meraviglioso tutto da scoprire»; ma basta riaprire gli occhi alla realtà e "t'accorgerai d'aver solo sognato».

Perché la pace dipende dagli uomini, come la guerra, l'ingiustizia, la miseria...

Certo, «un altro mondo c'è di là dal ponte, pieno di meraviglie e di stupori», e «se ci andassimo troveremmo... la bella vita»; ma «di là dal ponte... a noi non è permesso andare».

A noi tocca vivere "questa vita", in "questo mondo", non di sogno, ma di quotidiana realtà: dove «gli uomini, stanchi, dormono» e la Fortuna va e viene a suo piacimento; dove il sole fa risplendere i nostri volti di «luce nuova, la luce della vita», ed è perciò degno di esal-

tazione; dove la Madonna, «Madre... di tutti noi», protegge tutti e guida «lungo la strada della vita eterna»: Lei, che ha un «volto d'acqua e sapone» (il volto più autentico dell'adolescenza!), un'«anima pura», un «amore incommensurabile», e che, perciò, è altrettanto e ancora di più degna di un'ode di lode e di esaltazione.

Questo mondo dove basta una candela accesa nella notte ad emanare «tanta luce e tanta gioia», ma dove un giorno può arrivare Zefiro e la candela si spegne.

Il mondo in cui «la mamma culla e nutre il bimbo perché sarà un uomo di questo mondo, un uomo di tutti»; ma dove vivono creature «pronte a supplicare, a subire con gli occhi lucidi di pianto», creature travolte da una serie di vortici e che spaurite «fuggono via dal mondo», mentre dovrebbero restarvi, perché anch'esse «sono d'aiuto» agli altri.

Ed è, ancora, il mondo dal quale «i vecchi sono scacciati, compresi» («Che colpa hanno i vecchi?», si chiede anche Marco), e attendono, come unica loro liberazione, la morte; dove «l'uomo bastonato ed umiliato prende il suo carico e cammina», e solo quando è ormai troppo tardi si scioglie nel migliore dei canti: il canto della libertà, della dignità, dell'affermazione della propria umanità.

È questo il mondo in cui ciascuno, arrivando alla «meta», comprende finalmente quanto essa sia valsa il pianto versato lungo il cammino della vita. Il messaggio, a questo punto, è chiaro: se non si vuole vivere di sogni e di illusioni, di superficialità, di incoscienza e di disimpegno (alla maniera del «bimbo che ride»); se si vuole dare un senso e un contenuto a parole fondamentali come «pace» (e, con esse, alla «vita»), allora bisogna dire che «pace è amore»: sincero come quello di un fanciullo; disinteressato e totale come quello del Signore.

Non conosco, dicevo già all'inizio, i giovani autori delle liriche. Ma, letti i loro componimenti, posso ancora sostenere di non conoscerli? Essi non si sono forse rivelati nel loro aspetto più intimo, più personale, più autentico?

A quanti, conoscendoli di persona o no, si avvicineranno ai loro versi, un solo invito: leggete con rispetto, con cura e attenzione le lo-

ro liriche; leggetele e rileggetele: echi e suggestioni del loro canto non potranno non rimanere dentro.

Concludendo, è doveroso manifestare il giusto apprezzamento per « quanti direttamente o indirettamente, hanno esercitato un'influenza benevola » sull'animo di questi, come di tanti altri giovani: è questa la gioventù che (utilizzando un'immagine di Bertolt Brecht)

sempre... la sua foglia verde ci mostra:
sia grazie a voi...
se ancora è nostra!

ins. Elio ROMITO

CONSIDERAZIONI DELL'AUTORE DEI RITRATTI

Il mio nome è Antonio Pensato, sono nato a San Severo il 9-6-1969. Pur non presentando in quest'opera delle poesie, ne ho preso parte eseguendo i ritratti dei miei quattro amici poeti. Il mio genere infatti, non è la poesia, ma il disegno, la pittura, le arti figurative in genere, che sono parimenti valide nell'espressione del sentimento e della bellezza.

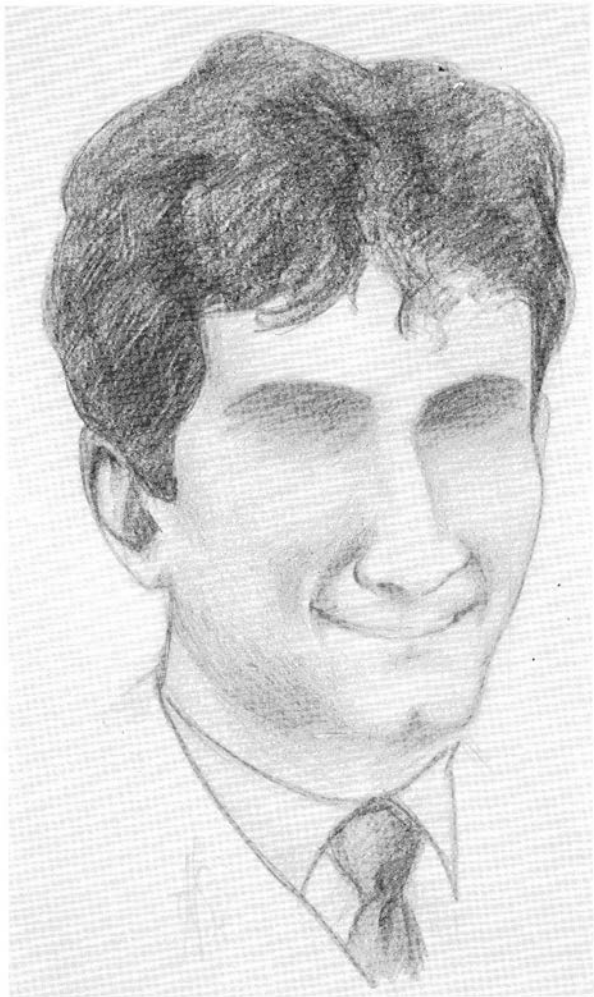
Io e i miei amici, d'altronde, ci sentiamo tutti uniti in quanto, pur differendo i nostri modi d'espressione, tutti siamo tesi ad un fine comune: parlare di noi, degli altri, dei sentimenti, descrivere sensazioni, che ciò sia fatto con immagini o con parole.

Questo spirito è ciò che mi fa sentire, pur esprimendomi diversamente, uno di loro nel progetto di quest'opera. Cos'è d'altronde la pittura, se non poesia, ma poesia visiva, poesia che vien fuori dall'opera man mano che la si osserva, che la si gusta, e par che il soggetto, il quadro intero, recitino e ti parlino e vogliano quasi esprimerti i loro sentimenti con il linguaggio del colore, cui manca solo la voce sonora, ma questa poi la si sente immediata nell'animo? Cos'è inoltre la poesia, se non una sorta di pittura, un dipingere con le parole luoghi, sentimenti, stati d'animo, quasi che leggendola, le parole stesse traccino con le pennellate della fantasia sensazioni che quasi si visualizzano nella fantasia medesima? Io e i miei amici esprimiamo tutto ciò che abbiamo dentro, e questo libro è la loro occasione per mostrarvelo nonché una prova che questa generazione, in buona parte, non è corrotta, non è diversa, non è strana e particolare, perché i suoi pensieri e i suoi sogni, le sue sofferenze e le sue speranze, le sue

sensazioni, possono sembrare apparentemente differenti da quelle di un tempo, ma in fondo sono quelle che i giovani da sempre hanno provato e proveranno, pur circondati da mille problemi nuovi e diversi.

Unico assente in quest'opera, perché, dice lui, non ha mezzi per estrinsecarsi, è Lino Monteleone, la cui amicizia resta comunque, per noi, il mezzo più grande per estrinsecarsi e starci vicino nel nostro progetto che spero vi piacerà.

Antonio PENSATO



MARCO DELL'EDERA

Sono nato il 6-9-1969 a San Severo. Durante i cinque lunghi anni del classico mi sono profondamente trasformato: ho acquistato una padronanza di linguaggio e una capacità di riflessione, di analisi e di sintesi che ritengo buone e molto utili nella società contemporanea. Non è un caso che la storia dei miei componimenti poetici inizi nel periodo in cui frequentavo il V ginnasio; come "storia", come "divenire", ho ordinato tali poesie in ordine cronologico. La poesia per me rappresenta non solo e non tanto il componimento poetico in sé stesso, quanto soprattutto il modo più alto e sublime di vivere la vita; i componimenti poetici qui raccolti non sono altro che "fotografie" di sensazioni, emozioni, impressioni che, in quanto tali, vanno dal triste, al malinconico, al gioioso; sono fondamentalmente un ottimista, dico "fondamentalmente" perché ritengo che nella vita non lo si possa essere superficialmente, a cuor leggero. L'invito che rivolgo a tutti i miei coetanei, è appunto di non vivere la vita con superficialità, ma di gustarla e sentirla giorno per giorno, attimo per attimo, con un occhio volto al futuro.

MENTRE BELLEZZA È IN TE

Mentre bellezza è in te, natura,
sgraziata è la forma altrui
orrida l'impronta altrui

La tua fortuna, il tuo splendore
e la gioia
a noi non lo concedi

La tua serenità
la tua periodicità
solo a te è consentita

La vita nostra non gode
di tal privilegi
di tal gioie

Neppure quando felici momenti
viviamo...
passati quelli
è di nuovo tristezza.

L'INVERNO

Scorre placato l'inverno
col suo buio di nubi
e con la pioggia tintinnante sulle strade

Echi lontani di voci
echi lontani di voci giulive
echi lontani di giochi allegri

Segna il pendolo le ore
e i giorni il calendario
sembran ognun d'essi

un granello di sabbia
che si posa sul cumulo già alto
e in altezza a salire destinato.

Poche creature quelle dell'inverno
solo poche delle poche
ti fanno forse felice

Forse uniche quelle
che a lor ti legano
e ti fanno amare.

POUDRE BLANCHE (Versione originale)

De poudre blanche une poignée
voile le contours de la vie
te voilà "aux anges"...

Halluciné, les fantômes de la mort
te caressent en rêve.

C'est faible le bras drogué
pour effacer la vie
la dure réalité.

Par ta blanche heroine
toi, tu es lassé dans le noir.

POLVERE BIANCA (Versione in italiano)

Una manciata di polvere bianca
vela i contorni della vita
eccoti in estasi...

Allucinato, fantasmi di morte
aleggiano in sogno.

È debole il braccio drogato
a cancellare la vita
la dura realtà.

Dalla tua bianca eroina
sei abbandonato nel buio.

QUEL TEMPO DEL DÌ PRIMAVERILE

Quel tempo del dí primaverile
è andato

la coltre dell'oblio
lotta col ricordo

il mio triste rimembrare
cerca invano quella voce

il suo volto financo
si offusca innanzi a me

unico viso venerato
sempre amato

quel dolce muovere di labbra...
di sguardi...

quand'ella parlava

È finito? Non è più?
per sempre

No, non condannarmi...
tu rimani dentro me
tutta.

LE TEMPS

(Versione originale)

Ma chere
le temps s'écoule
notre vie
notre jeunesse
il envie

de la joie
notre partie
et les jours aussi
les jours que nous voyons
doucement
disparaître

et lui en maître,
le temps
nous fuit
imprenable et rapide
il semble nous dire

"Votre heure va sonner,
s'approcher!"
envieux il passe,
nous passons
nous aussi...

IL TEMPO

(in italiano)

Cara
s'involò il tempo
della nostra vita
della gioventù
invidio

della nostra parte
di gioia
e pur dei giorni
dei giorni che
dolcemente
scompaiono

e lui da maestro
il tempo
sfugge via
impredibile e rapido
sembra dirci

"L'ora ormai scocca,
è vicina!"
invidioso passa,
noi passiamo
noi anche...

ILLUSIONE

È lì
è lì che ti aspetta
è lei
l'illusione
il periodo che ti prende
ti avvolge
ti sconvolge
poi se ne va
eccoti perso
miserabile
cerchi, giri, ti volti
non ritrovi
l'illusione né te stesso
ma desolazione
e sconvolgimento
“Addio marionetta”
par dirti lei...
l'illusione

GIOIA DI VIVERE

Dopo migliaia di soli
migliaia di lune

Dopo tramonti
e albe sempre uguali

Dopo compleanni
e cadenze periodiche

Dopo strade
e quartieri sempre identici

Nel mare delle sensazioni
gustando la gente

Inebriato dai miei pini
dall'esistenza

Son felice:
vivo la gioia di vivere.

PENSIERO

Pioggia su di me...
lava le mie illusioni.

SPERANZA

Scorrono immagini in te
immagini di tempi passati
ma vissuti ancora

Malinconia ti attraversa
un senso di stranezza
ma tu insisti
c'è luce avanti.

TEMPI VERI

Ricordi le serate
in esclusiva
alla Standa
o chissà dove?

Ricordi i tuoi pensieri
al sole
alla vita
a chi amavi?

Ricordi l'incanto
la purezza
della fanciullezza sfumata?

E la vita che ti vivevi
con amore
con gioia
libero nel mondo?

Ma ora è finito
volato via
per sempre
resterà solo etere
dei tuoi momenti
di un tempo...

19 MARZO

È una folla d'immagini
è una immagine

Le immagini di un giorno plumbeo
L'immagine di un sentimento argenteo

Il viso sfumato
ben delineato

di una lei così vicina
di un lui così lontano

19 marzo
i ricordi si affollano

le stanze del museo
si riempiono

di un'emozione
di una palpitazione

19 marzo:
Auguri papà

19 marzo:
Auguri ragazzo, auguri...

QUESTI MOMENTI

Questi momenti
questi attimi sereni
la mente libera
pensa al prossimo futuro
all'istante successivo...

non settimane intere
si dispiegano nell'animo
non mesi, non anni...

questi momenti
e purtroppo viscidati ti fuggono
ti lasciano

questi momenti...
dovrebbero restare...

MAGIC DAYS

Son finiti
son finiti
i 5 giorni magici

È finita
è finita l'Italia

Italia del mare
del lago, dei monti

Italia delle piazze
invase di gente

Italia di Venezia,
di Padova, di Verona

Italia delle chiese immortali
protese al cielo

è finito anche
l'ultimo minuto
di allegria

torna la malinconia
la pioggia
a vincere il sole
dei giorni passati
e la notte
cala sul giorno.

LA LIBERTÀ IL TEMPO LA NOSTALGIA

Immersi tra i monti
guardando il lago
siamo felici
la mente sembra
raggiungere la Libertà
libertà dall'oppressione
continua
degli stessi luoghi
degli stessi volti
sì, Libertà! Libertà!

Questo splendido nome
questo mare di sensazioni

Libertà! Libertà!
È la realizzazione dell'uomo
della vita

Libertà! Libertà!
Ma l'uomo non la possiede
quasi sempre

Schiavo, schiavo di tutto
non la posseggo, non la posseggo...

Libertà! Libertà!
Vienimi incontro
magnifica Libertà.

sono oppresso, oppresso,
oppresso da questi soliti
maledetti miseri stupidi
luoghi

sono oppresso dal nostro
unico invincibile
nemico

perché per noi uomini
tutto è superabile
quantunque non lo sembri

non abbiamo nemici
veri,
non abbiamo dominatori
ma un dominatore
invincibile dannato inarrestabile
c'è:
il tempo

oppressore spietato
distruttore di gioie
delle poche gioie che viviamo
distruttore
della stessa vita
il tempo

il tempo
il tempo che vince
la Libertà
le splendide gioie della Libertà,
della vita

il tempo
che ci stropiccia
pian piano
la pelle
facendola aggrinzire
e son triste
e piango
e ho voglia di piangere

per quelle splendide piazze
per quelle vie d'acqua
che ho visto
e che rivedrò chissà come, e quando
e piango
per la Basilica di S. Marco
per il portico della piazza
per i vicoli "innegoziati"
per le pareti d'oro della chiesa
per Fabienne

per quella "Italie tres jolie"
che mi han detto le francesi
per la gondola sul Canale
per il ponte di Rialto
e per quello dei Sospiri

piango

piango quest'invincibile
oppressione
del paese natio
di questa terra
che non mi dà nostalgia
al contrario di quell'altra

per me stesso
piango

e ho voglia di...
piangere.

I VECCHI

I vecchi piangono
per la loro esistenza
e nel totale abbandono
si emarginano
senza colpa, e sognano vedendo un giovane

Che colpa hanno i vecchi?
Di avere la pelle aggrinzita
di aver qualche dente in meno
di aver perso i capelli
di non reggersi senza un bastone

Che colpa hanno i vecchi?
Di non essere giovani
di vestire da vecchi
con abiti vecchi
di essere i padri
e i padri dei padri

Che colpa hanno i vecchi?
Di essere vecchi
di non essere d'oggi
e neanche di ieri
di esser nel '20
pur nell'86
di sputare per terra in presenza di gente.

Che colpa hanno i vecchi?
Di essere vecchi
ma i vecchi son vecchi, non morti.

IL SENSO DELLA CONOSCENZA

Non so cos'è giustizia
e se il mondo è giusto

ma so che vivere non m'annoia
anche quando d'ingiustizia
mi sembra d'esser sporcato

anche quando soffro
da qualcuno che amo

sempre vengo fuori e amo
sempre più queste ore
questi minuti, mai uguali
per me

e nell'apparente monotonia
dei colori della mia vita
vivo un cromatismo ricco
e gravido di sensazioni...

Quando i tuoi colori mi colpiscono
veramente mi sembra di scorgere
giustizia

e mi rammento che non vivo per caso
e senza senso
e ogni giorno ha un senso
il senso della conoscenza
il senso della vita...



MATTEO LAMEDICA

Sono nato a Torremaggiore il 21 Febbraio '68. Sono piuttosto buono, per indole riflessivo e religioso.

Amo la vita, anche nelle sue stranezze. Odio le ipocrisie e le calunnie.

Mi reputo normale, equilibrato e non molto passionale, ma piuttosto razionale.

*Sono molto severo con gli altri, ma soprattutto con me stesso.
Auguro a tutti una vita felice.*

Stranamente
m'illudo!

Non sarà stato
certo il mare
a farti bella.

Non certo
lo splendido cielo
e le candide stelle
a farti immensa.

Sei solo Tu,
come Tu sei,

la mia bella
e amata donna nascosta!

Ti penso
e mi si sveglia
la vita
nella sua piena giovinezza.

L'estate è finita
insieme
ai suoi immensi dolori
e ai suoi fasulli amori.
Il sole che prima esisteva
adesso è solo un desiderio
irraggiungibile.

Nei petti
sprofonda la delusione,
mentre in me
tutto,
silenziosamente,
muore.

DESOLAZIONE

Desolazione
su corpi vinti dal tempo.

Traditrice vita,
che non s'appaga
di insanguinare di pianto
le mie membra stanche.

Vivere
con gli occhi
pieni

di pianto.

Eternamente si vive
per patire di dolore.

GIOVINEZZA

La giovinezza
è un fiore

che odora
di giorno,

in cui si rispecchia il sole,
e i colori più
saranno fiabeschi.

Germoglia
la vita!

E tutto è fresco!

AUTUNNO

Cadono le foglie,
gli alberi sono spogli
e una desolazione
mi assale
stringendomi
tra tanti mali,

tra tanti pensieri
in una morsa
di morte.

Il silenzio invade la mia pelle,

c'è il vuoto alle mie spalle
e non odo il solito ingente frastuono della gente
e sono quasi smarrito
nel vedermi qui,
solitario,

a contemplar me stesso pensando
E mi vien spontaneo di dir:

io, in quest'istante momentaneo,
che sono?

Perché Esisto?

Regna pace, amore
e conforto

e par che si sia in un orto
a mirar vive piante.

All'alba
di un giorno
Se di me la carne

Sarà fatta cenere

voglio
che le mie spoglie
siano deposte
in una misera tomba.

E su di essa
vorrei una luce sbiadita
con una scritta:

“Era uno della gente”.

'NA CAREZZA

Ah, come vulesse senti
'na carezza sop' a 'sta front,
'na carezza cara,
'na carezza amata,
ca mi sfiora i guance
e mi fa mov' o' riso
e brillà di gioia.

E po' vulesse parlà
ch' a' voce soia

p' nu minuto
p' n'istante

e dî:

“Qualchedun' m' pensa!”

INVOCAZIONE

Amore, fa' che le stelle
brillino anche di giorno
e fà che il mare si alzi al cielo
e che con il suo manto azzurro
spumeggi sui sassi irti del colle.

Cara, tu per fare questo
non hai bisogno di gesti o parole,
ma solo di un tuo soave sorriso
di primavera.

RICORDO

Dolcemente rammento
quei giorni passati
vissuti
in teneri momenti.

Io e te soli
a parlare per ore
e sentirsi uniti da un unico amore.

Me misero
perché ti ho amato,

me infelice
perché ti ho adorato.

Me sciocco
perché ci ho creduto!